

XIV. Mobili ed arredi lignei: il restauro di manufatti lignei. Dalla disinfezione alla protezione finale

Ovvero Storia della saggia contadinella¹⁶²

Cerchiamo di ricapitolare quanto vi abbiamo illustrato la settimana scorsa in merito al restauro di manufatti lignei.

Dopo un'attenta osservazione dell'oggetto da restaurare - accompagnata da un'adeguata documentazione fotografica - ed elaborata una strategia d'intervento bisogna passare all'azione di restauro vera e propria.

In linea di massima questi sono i passaggi che normalmente si mettono in atto:

1. **la pulitura:** operata a bisturi o con miscele solventi a seconda delle lordure e della superficie da pulire;
2. **la disinfezione e la disinfestazione:** con questi due procedimenti si intendono tutte quelle operazioni che consentono di eliminare sia insetti xilofagi adulti sia larve, condotta mediante iniezioni di prodotti specifici ed esposizione ai vapori di una camera a gas opportunamente costruita;
3. **il consolidamento:** può essere di tipo chimico - nel senso che si consolidano le fibre legnose mediante irrorazione (iniezione o pennello) di composti chimici idonei. Oppure interessa parti strutturali o decorative del manufatto ligneo e prevede la sostituzione o il rifacimento di tali parti mancanti;
4. **la protezione finale:** ripristino o rifacimento della vernice protettiva ammalorata o mancante mediante ceratura o verniciatura a film chimico specifico per il restauro.

Questo è quello che la prassi professionale prevede si faccia. Tuttavia noi vorremmo discutere con voi ancora sull'essenza stessa del restauro.

La volta scorsa una persona tra voi ci ha chiesto quanto fosse costato il restauro di un orologio che abbiamo mostrato.

Abbiamo riflettuto a lungo se rispondere o meno a quella domanda, non fosse altro che per una questione di delicatezza nei confronti del committente. Tuttavia nel corso di queste lezioni più volte vi abbiamo esortato a **non giudicare** (l'operato di altri, siano essi Sovrintendenti, restauratori o storici dell'arte). Quello che non vi abbiamo ancora detto è che **nel restauro occorre comunque e sempre accettare di essere giudicati** - per il lavoro fatto. Per cui abbiamo deciso di rispondere alla domanda rivoltaci a patto poi che voi rispondiate ad una nostra.

Il costo di quel restauro è stato di circa 1.700 euro ed è durato 120 ore lavorative.

Ed ora vorremmo che voi rispondeste a noi. Vi chiediamo **quanto vale un uomo?**

Una delle possibili risposte noi l'abbiamo trovata nelle parole del Piccolo Principe di Saint-Exupéry:

"Avevo così saputo una seconda cosa molto importante! Che il suo pianeta nativo era poco più grande di una casa. Tuttavia questo non poteva stupirmi molto. Sapevo benissimo che, oltre ai grandi pianeti come la Terra, Giove, Marte, Venere ai quali è stato dato un nome, ce ne sono centinaia ancora che sono a volte così piccoli che si arriva si e no a vederli col telescopio.

Quando un astronomo scopre uno di questi, gli dà per nome un numero. Lo chiama per esempio: "l'asteroide 3251".

¹⁶² cfr. in appendice a questa lezione la trascrizione della fiaba dei fratelli Grimm **La saggia contadinella**

Ho serie ragioni per credere che il pianeta da dove veniva il piccolo principe è l'asteroide B 612. Questo asteroide è stato visto una sola volta al telescopio da un astronomo turco. Aveva fatto allora una grande dimostrazione della sua scoperta a un Congresso Internazionale d'Astronomia. Ma in costume com'era, nessuno lo aveva preso sul serio. I grandi sono fatti così.

Fortunatamente per la reputazione dell'asteroide B 612 un dittatore turco impose al suo popolo, sotto pena di morte, di vestire all'europea. L'astronomo rifece la sua dimostrazione nel 1920, con un abito molto elegante. E questa volta tutto il mondo fu con lui.

*Se vi ho raccontato tanti particolari sull'asteroide B 612 e se vi ho rivelato il suo numero, è proprio per i grandi che amano le cifre. Quando voi gli parlate di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai: "Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?" Ma vi domandano: "Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?" Allora soltanto credono di conoscerlo. **Se voi dite ai grandi: "Ho visto una bella casa di mattoni rosa, con dei gerani alle finestre, e dei colombi sul tetto", loro non arrivano ad immaginarsela. Bisogna dire: "Ho visto una casa di centomila lire" e allora esclamano: "Com'è bella".***

Così se voi gli dite: "La prova che il piccolo principe è esistito, sta nel fatto che era bellissimo, che rideva e che voleva una pecora. Quando uno vuole una pecora è la prova che esiste". Bè loro alzeranno le spalle, e vi tratteranno come un bambino. Ma se voi invece gli dite: «Il pianeta da dove veniva è l'asteroide B 612» allora ne sono subito convinti e vi lasciano in pace con le domande. Sono fatti così. Non c'è da prendersela. I bambini devono essere indulgenti coi grandi.".¹⁶³

Sono alcune settimane che pensavamo a come fare un riepilogo del corso. Abbiamo pensato ad un decalogo ma implica un senso di rigidità. Volevamo trovare qualcosa che si potesse usare sempre e che fosse semplice. Così abbiamo pensato ad una ricetta, come quelle per fare una torta o come la R che i medici scrivono sulle loro ricette, vale a dire *recipe*, che in latino vuol dire: Prendi!

Deve essere una ricetta semplice, con cui si va in capo al mondo, una chiave del mercante con cui aprire ogni museo. E vogliamo comporla con voi, tutti insieme.

E così...

(segue una lunga discussione molto vivace tra i presenti il cui risultato è stato questo. N.d.r.)

RICETTA PER IL BUON RESTAURO

INGREDIENTI

1. Ricordati di dire grazie.

Tanto alle persone quanto alle cose. Per quanto di bello sopravvive e del quale possiamo godere.

2. Non giudicare.

In un museo le opere sono state tolte dal loro contesto originale. Così un buon restauro non è la cancellazione del tempo trascorso o peggio ancora una trasformazione secondo lo sguardo moderno. Un buon restauro non prevede un atto astratto. Un restauratore osserva in modo oggettivo.

(Nel compito a casa che richiedeva di cercare una relazione tra una pianta, una candela ed un gioiello la relazione stava nell'osservare la trasformazione. In questo senso esse sono la manifestazione visibile ed elementare di cosa possa compiere lo spirito sulla materia: una trasformazione. Per Ildegarda di Bingen le piante mostrano la manifestazione dello spirito come forza vitale che anima e trasforma. Nelle piante si vede meglio che negli esseri umani: una pianta in inverno perde le foglie ma poi rinasce a primavera.

¹⁶³ cfr. DE SAINT-EXUPÉRY A., *Il Piccolo Principe*, Milano, Bompiani ed. tascabile, 2005, pag. 21 e seguenti

E nel gioiello non è importante il valore o la forma quanto la fatica fatta per realizzarlo. Un buon restauratore si mette davanti a ogni pezzo come se fosse l'opera più importante al mondo).

3. **Guardare e non toccare.**

La curiosità e la velocità possono produrre guai seri. Bisogna innanzitutto non nuocere, osservato, meditato, essersi messo da parte non è possibile non agire. Ed agendo è possibile sbagliare. Arriva un momento nel restauro in cui bisogna passare all'azione: sono i saggi di pulitura. Occorre essere umili nel senso di provare a fare in modo prudente. La pulitura è sempre avere cautela, non essere invasivi. In un primo tempo si osserva e al massimo si fotografa.

4. **Sii strumento.**

Mettere a disposizione dell'opera le proprie mani, i propri occhi perché possa continuare a vivere. Si deve saper fare un passo indietro, mettere da parte la propria individualità. Non serve essere necessariamente dei restauratori, vale anche per dei divulgatori come i volontari culturali.

5. **Prova e tocca.**

Dopo aver osservato, meditato, essersi messo da parte non è possibile non agire. Ed agendo è possibile sbagliare. Arriva un momento nel restauro in cui bisogna passare all'azione: sono i saggi di pulitura. Occorre essere umili nel senso di provare a fare in modo prudente. La pulitura è sempre un atto irreversibile ma è una condizione indispensabile nel restauro.

6. **Non piangere.**

Cioè persevera, non ti far prendere dal panico, non ti scoraggiare anche se non sempre è facile.

7. **Ama.**

Ogni opera d'arte ha la stessa dignità del capolavoro più famoso.

L'amore dev'essere gratuito e non bisogna aspettarsi che venga contraccambiato.

Durante la Signoria di Lorenzo il Magnifico presso le sue residenze era stata istituita un'Accademia a cui partecipavano Michelangelo, Verrocchio ecc. Tra questi c'era un giovane molto dotato, bravo, con grande fantasia. Ma suo padre aveva una bottega a Ponte Vecchio: disse che si guadagnava di più a vendere le salsicce a Ponte Vecchio che a dipingere. Rinunciò pertanto alla sua arte, facendo in modo che Michelangelo, che era più timido, ricevesse una commessa: la *Madonna della Scala*.

Il romanzo *Il nome della rosa* termina con questa frase: "*Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*". Vuol dire che per quanto si faccia e per quanto ci si proponga occorre sapere sempre che il tempo scorre inesorabilmente. Possiamo mettere delle toppe, pulire, prolungare la vita di un'opera d'arte. Il nome è vuoto, non è più la rosa. Per quanto tu abbia fatto, lottato, ti rimane poco.

Ma davanti all'ingratitudine - e del tempo e degli uomini - che cos'è che fa comunque e sempre andare avanti?

Non la passione ma l'amore.

La passione brucia e distrugge, è devastante anche se magnifica.

Un *bricoleur* può avere la passione, un professionista no. La passione rende ciechi. Ciò che preserva, che è garanzia di stabilità, che permette che le cose vadano come devono andare non è la passione ma l'amore.

Amor che move l sole e l'altre stelle, dice Dante.

Per amore andrai a raccontarlo agli altri, per amore farai dei sacrifici. Nella passione tutto questo non c'è.

Ed ora vorremmo concludere con un passo tratto da *Le zie di Leonardo* di Gonzalo Alvarez Garcia

“- *L'Italia è un paese squallido, che si arrangia, pigro, che si compiace nel proprio squallore e nella propria pigrizia. Non capisco come può piacerle!*

- *Per lo stesso motivo per cui piaceva a Lope de Vega e a Miguel de Cervantes. Perché è un paese libero e fertile. Libero nel suo intimo e fertile nella sua anima più ancora che nella sua terra; perché ha fantasia, perché è bello come una donna bella, perché ama la vita come soltanto le donne sanno amarla, mentre invece la Spagna è un paese rissoso, guerreggiatore e amico di inquisizioni e fanatismi.*

In ogni spagnolo è in agguato un Torquemada. L'Italia al contrario, è il paese della vita, dell'umanità, dell'umanesimo.

- *Questa è una vecchia storia che capitò nell'Italia del Quattrocento e forse per puro caso. Oggi non siamo più gli stessi. Oggi sembriamo un branco di fannulloni appestati di malaria.*

- *No, no, la natura non si cambia. Se una volta l'Italia diede al mondo l'Umanesimo è stato perché le sue viscere sono umane.*

La natura si può mortificare, ma non si muta facilmente.”¹⁶⁴

Bibliografia

GIANNINI C. e ROANI R., *Dizionario del restauro e della diagnostica*, Firenze, Nardini, 2000;

AMATI F., *Restauro ligneo secondo le Regole dell'Arte*, Milano, Di Baio, 1993;

BORGHINI G. e MASSAFRA M., *Legni da ebanisteria*, Roma, Deluca, 2002;

GIURATO R., *Finitura e lucidatura nel restauro del mobile*, Milano, Il Castello, 2000;

LIOTTA G., *Gli insetti e i danni del legno. Problemi di restauro*, Firenze, Nardini, 1991;

TURCO A., *Coloritura, verniciatura e laccatura del legno*, Milano, Hoepli, 2001;

Bibliografia generale

ALVAREZ GARCIA G., *Le zie di Leonardo*, (a cura di Giuseppe Luraghi), Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1985;

DE SAINT-EXUPÉRY A., *Il Piccolo Principe*, Milano, Bompiani ed. tascabile, 2005;

ECO U., *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1981;

GRIMM J. e W., *Fiabe*, (trad. it. a cura di Clara Bovero), Torino, Einaudi, 1951.

¹⁶⁴ cfr. ALVAREZ GARCIA G., *Le zie di Leonardo*, (a cura di Giuseppe Luraghi), Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1985, pag. 62

La saggia contadinella¹⁶⁵.

C'era una volta un povero contadino che non aveva terra, ma aveva soltanto una piccola casetta e un'unica figlia.

La figlia disse: -Dovremmo pregare il re di darci un pezzetto di terra-.

Il re era venuto a sapere della loro povertà e donò loro qualche zolla erbosa; la fanciulla e il padre le zapparono per seminarci un po' di frumento e qualche altra granaglia.

Quando ebbero zappato quasi tutto il campo, trovarono nella terra un mortaio d'oro puro.

-Senti- disse il padre alla fanciulla -dato che il nostro re è stato così indulgente e ci ha regalato il campo dobbiamo dargli il mortaio.- Ma la figlia non era d'accordo e disse: -Babbo, se abbiamo il mortaio e non il pestello, ci toccherà cercare anche il pestello; perciò è meglio tacere-.

Ma egli non volle ascoltarla, prese il mortaio, lo portò al re e disse che lo avevano trovato nella landa.

Il re prese il mortaio e domandò se non avesse trovato altro. -No- rispose il contadino.

Ma il re disse che doveva procurargli anche il pestello. Il contadino rispose che non lo avevano trovato, ma fu come se avesse parlato al vento. Fu gettato in prigione e avrebbe dovuto restarci finché, non avesse reso il pestello. I servi dovevano portargli ogni giorno pane e acqua, quel che si mangia in prigione; e lo sentivano sempre gridare: -Ah, se avessi ascoltato mia figlia! Ah, se avessi ascoltato mia figlia!-.

Allora i servi andarono dal re e gli dissero che il prigioniero diceva sempre: -Ah, se avessi ascoltato mia figlia!- e non voleva nè, mangiare nè bere.

Allora il re ordinò ai servi di portargli il prigioniero e gli domandò perché, continuasse a gridare: -Ah, se avessi ascoltato mia figlia!-.

-Cos'ha mai detto vostra figlia?- -Sì, ha detto di non portare il mortaio, altrimenti avrei dovuto procurare anche il pestello.-

-Se avete una figlia così saggia, fatela dunque venire.-

Ella dovette così presentarsi al re, che le domandò se fosse davvero tanto saggia, e disse che voleva proporre un indovinello: se l'avesse indovinato, l'avrebbe sposata.

Ella rispose di sì, avrebbe provato a indovinare.

Allora il re disse: -Vieni da me nè vestita nè nuda, nè a cavallo nè in carrozza, nè sulla strada nè fuori dalla strada: e se riuscirai a fare tutto questo ti sposerò-.

Ella se ne andò e si spogliò nuda come Dio l'aveva fatta, così non era vestita; prese poi una gran rete da pesca, vi si mise dentro e se l'avvolse attorno, così non era nuda; si fece prestare un asino, alla coda del quale legò la rete, ed esso doveva trascinarla, così non era nè a cavallo nè in carrozza; e l'asino dovette trascinarla sulla carreggiata in modo che toccasse terra soltanto con il dito grosso, così non era nè sulla strada nè fuori dalla strada.

Quando giunse dal re, questi le disse che aveva risolto l'indovinello.

Liberò suo padre dalla prigione, la prese in moglie e le affidò tutto il patrimonio reale. Erano già trascorsi alcuni anni e, un giorno che il re passava la rivista, avvenne che davanti al castello si fermassero, con i loro carri, dei contadini che avevano venduto la legna: alcuni avevano dei buoi, altri dei cavalli.

C'era un contadino che aveva tre cavalli e uno di questi partorì un puledrino, che corse via e andò a cacciarsi fra due buoi attaccati a un altro carro. Quando i contadini s'incontrarono, incominciarono a litigare, ad azzuffarsi e a vociare, poiché, il padrone dei buoi voleva tenersi il puledro e diceva che l'avevano fatto i buoi, mentre l'altro diceva che l'avevano fatto i cavalli ed era suo.

La lite finì davanti al re, ed egli sentenziò che il puledro doveva rimanere dove si trovava; così toccò al padrone dei buoi, al quale tuttavia non apparteneva. L'altro se ne andò piangendo e lamentandosi per il suo puledro. Ma egli aveva sentito dire che la regina era tanto clemente, poiché anch'ella proveniva da una povera famiglia di contadini; perciò si recò da lei e la pregò di aiutarlo ad avere il suo puledro.

Ella disse: -Sì, se mi promettete di non tradirmi, vi aiuterò. Domattina presto, quando il re è alla rivista, mettetevi in mezzo alla strada, dove egli deve passare, prendete una gran rete da pesca e fate finta di pescare; continuate a pescare e versate la rete, proprio come se fosse piena-.

E gli disse anche quel che doveva rispondere, se il re l'avesse interrogato.

¹⁶⁵ cfr. GRIMM J. e W., *Fiabe*, (trad. it. a cura di Clara Bovero), Torino, Einaudi, 1951, pag. 331 e seguenti

Così, il giorno dopo, il contadino era là che pescava all'asciutto. Quando il re passò lì davanti e lo vide, mandò subito il suo portaordini a chiedere che intenzioni avesse quel pazzo.

Egli rispose: -Pesco-.

Ma l'altro gli domandò come potesse pescare visto che non c'era acqua.

Disse il contadino: -Se due buoi possono fare un puledro, anch'io posso pescare all'asciutto-.

Il portaordini andò a riferire la risposta al re; allora questi fece chiamare il contadino e gli disse che quella non era farina del suo sacco; di chi era quella risposta? Doveva confessarlo subito.

Ma il contadino non voleva parlare e continuava a dire: -Dio guardi!- e che ci aveva pensato lui. Allora lo misero su un fascio di paglia e lo picchiarono e lo tormentarono finché egli confessò di averla avuta dalla regina.

Quando tornò a casa, il re disse alla moglie: -Perché, sei così falsa con me? Non ti voglio più per moglie: ormai è finita, tornatene nella tua casetta di contadini, da dove sei venuta!-.

Tuttavia le permise di portare con sé la cosa più cara e più preziosa che avesse: questo era il suo congedo.

Ella disse: -Sì, caro marito, se è ciò che vuoi, lo farò-. E gli saltò al collo, lo baciò e disse che voleva prender commiato. Allora si fece portare un potente sonnifero per il brindisi d'addio: il re bevve un bel sorso, mentre lei lo toccò appena. Egli cadde subito in un sonno profondo e, quando la regina vide che dormiva, chiamò un servo, prese un bel lenzuolo di lino bianco e ve lo avvolse dentro; i servi dovettero trasportarlo in una carrozza che era davanti alla porta, poi ella lo condusse nella sua casetta. Lo mise nel suo lettino, ed egli continuò a dormire giorno e notte e, quando si svegliò, si guardò attorno e disse: -Ah, mio Dio, dove sono?-. Chiamò i suoi servi, ma non ce n'era neanche uno. Finalmente la moglie si avvicinò al letto e disse: -Mio caro signore, mi avete ordinato di portare via dal castello ciò che mi era più caro e più prezioso, sicché, ho deciso di prendere voi!-.

Il re disse: -Cara moglie, tu sei mia e io sono tuo-. La condusse nuovamente al castello e volle che si ricelebbrassero le nozze. E certo vivranno ancora oggi.

FINE